

<http://www.frescodiweb.it/>

24/06/2012 Euroservice, lettera aperta delle 50 operaie Chiedono un impegno serio e concreto: occupazione e ammortizzatori sociali. «Siamo come in tempo di guerra - scrivono -. È arrivato il momento che qualcuno ci metta e ci rimetta la faccia»



CASTIGLIONE DEL LAGO – Sulla crisi Euroservice, la cooperativa di confezionamento e imballaggio di Pineta, riprendono la parola le cinquanta lavoratrici che hanno perso il lavoro. Lo fanno con una lettera aperta rivolta a Nestlè, per 23 anni principale committente della coop che ha ritirato le commesse, al direttivo di Euroservice e a tutte le istituzioni.

«Questo è l'ennesimo appello – scrivono – che noi operaie, anzi ex operaie di Euroservice di Castiglione del Lago vogliamo lanciare».

Disoccupate e senza prospettive, si definiscono nella lettera le lavoratrici: «In Italia si permette ad una multinazionale di fare il bello e il cattivo tempo e di raschiare il fondo del barile fino a che ce n'è... Poi arriverci e grazie e la parte debole, che in realtà per anni è stata il vero e unico pilastro di un meccanismo per far soldi (e di soldi ne sono girati tanti)... a casa e distinti saluti».

Le cinquanta lavoratrici non hanno la minima intenzione di arrendersi: «Noi non permetteremo a nessuno di fare sì che in un'Italia democratica che scende unita in piazza per difendere il lavoro a cinquanta donne venga tolto tutto, dignità compresa, senza lottare fino alla fine. Insieme alla Cgil e a tutte le istituzioni che vogliono e possono darci una mano chiediamo un impegno serio e concreto su tutti i fronti: occupazione e ammortizzatori sociali».

Le operaie parlano chiaro sia alla multinazionale che alla coop: «Nestlè per un motivo ed Euroservice dall'altra non possono pensare di risolvere la faccenda fra di loro, senza tener conto che dove sono arrivati ce l'abbiamo portati noi con il nostro lavoro, flessibilità, professionalità e sacrificio. Noi siamo pronte a rimboccarci le maniche ma adesso servono i fatti».

Un meccanismo più grosso di loro, scrivono le lavoratrici, «e il vero problema è che siamo talmente abituate a giochi di politica a denaro che quasi l'abbiamo scambiato per normalità. Non è così! Vogliamo poter provare a cambiare le cose e anche se ne usciremo sconfitte potremo dire di avere lottato fino in fondo».

Le operaie chiedono alla Cgil di continuare la battaglia con loro. «Siamo come in tempo di guerra e non abbiamo più niente da perdere. È arrivato il momento che qualcuno ci metta e ci rimetta la faccia perchè noi ce l'abbiamo messa e persa... insieme con il nostro lavoro. Ognuno faccia la sua parte –raccomandano–, perchè noi la nostra l'abbiamo fatta».

Nè buonuscita, né una bella pensione e nemmeno uno straccio di lavoro, «ma la possibilità di fare crescere i nostri figli –scrivono–, almeno quella ci è concessa? Il nostro contratto non lo prevede. Niente cassa, niente mobilità, niente disoccupazione senza lavoro. Allora, dopo la mano sulla

coscienza, i nostri imprenditori la mettersero al portafogli, che è pieno grazie a noi. Provocazione? Nemmeno tanto. Sarebbe solo giusto per noi e per chi come noi si ritrova a casa dopo anni di lavoro, con tante scuse... ma c'è crisi. La crisi c'è di sicuro ma non è solo quella. È tutto il meccanismo che è sbagliato e che fa sì che in Italia nel 2012 ci siamo famiglie alla fame e pensionati milionari che non sanno nemmeno cosa vuol dire lavorare».